

Pace e bene.

In questa quinta domenica di Pasqua, Gesù si manifesta a noi come Via, Verità, Vita. E' Lui la nostra Via, la nostra Verità, la nostra Vita per giungere al Padre.

Se ripercorriamo il cammino che la chiesa ci aiuta a intraprendere in queste domeniche pasquali, percepiamo un autentico accompagnamento verso la consapevolezza del Risorto e del mistero della Risurrezione.

Facciamo un essenziale riassunto di questo cammino esperienziale.

Con la Domenica di Pasqua, abbiamo gioito della straordinaria novità annunciata dalle donne trafelate ai discepoli. La novità viene annunciata ai fratelli, ai discepoli dalle donne, da Maria Maddalena.

L'annuncio da solo non è sufficiente, occorre farne esperienza diretta, per questo Pietro e Giovanni corrono al sepolcro vuoto e vedono i teli piegati; ma non è ancora sufficiente occorre un dono dall'alto: quello di un incontro personale con il Risorto, così Maddalena non riconosce inizialmente il suo Signore, lo vedrà solo quando Lui la chiamerà per nome.

Nella seconda Domenica di Pasqua, detta della Misericordia, o di Tommaso, il discepolo che non c'è quando sarebbe necessario ci fosse, progrediamo in questo cammino di avvicinamento al mistero della risurrezione di Cristo.

Tommaso è chiamato, sollecitato a constatare di sua mano la corporeità di quelle ferite che hanno sfigurato il corpo di Gesù. Non sono bastate le testimonianze degli amici, le parole dei discepoli che hanno visto, toccato, riconosciuto il Signore nel Risorto, deve metterci direttamente mano e solo dopo questo incontro diretto, personale con il Signore, manifesterà la sua fede in quelle parole così convincenti perché definitive: "Mio Signore e mio Dio!".

Anche noi siamo sollecitati a fare esperienza diretta di quel corpo che donandosi, morendo e risorgendo per noi, garantisce a ciascuno il suo posto nella Vita, anche noi dobbiamo toccare le ferite di Gesù, per poter riconoscere le nostre e così accogliere, capendole, quelle dei fratelli.

Il corpo di Cristo è vivo, piaghe e buchi possono essere toccati; l'esperienza di Tommaso diventa sorgente di beatitudine e permette la nostra: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Al centro della terza Domenica di Pasqua, vi è l'esperienza di un cuore che arde, in modo inspiegabile. E' il viaggio dei due discepoli verso Emmaus; è il percorso del loro abbandono, del loro ritirarsi, i loro sono i passi della delusione con il cuore pesante e triste. Pensavano, credevano.. ed ora? Per che cosa o meglio per chi arde, ora, il loro cuore? Nella sera verso Emmaus, Gesù si fa pellegrino e compagno di strada, spiega le Scritture facendosi presente nella Parola annunciata e si rivela, disvela, nello spezzare il Pane. E in quel momento tutto fu luce, via verso la Verità amata. Anche per noi, oggi, Gesù è compagno di viaggio, compagno di vita, e ci guida ad accogliere il mistero della sua Passione, Morte e Risurrezione. Compie anche per noi catechesi mistagogiche, per usare un'espressione di sant'Ambrogio.

Il dono del Risorto è capito attraverso il dono dello Spirito Santo che apre alla visione e all'ascolto autentici, aprendo il cuore.

La quarta Domenica di Pasqua è la domenica del Buon Pastore.

L'immagine del Pastore Buono, Bello secondo la traduzione greca che abbiamo a suo tempo richiamato, ci aiuta ad avvicinarci al mistero di un Dio che ama profondamente, totalmente ciascuno di noi. Il buon pastore conosce le sue pecore una ad una, le conosce il nome, e le pecore conoscono la sua voce, lo ascoltano, lo seguono. Il buon

pastore dona la vita per le sue pecore, le difende, le protegge, garantisce a ciascuna sicurezza e cibo. Il pastore è tale in relazione al gregge, alle sue pecore, così le pecore dipendono dal pastore; c'è tra loro una relazione necessaria e reciproca, alla base della quale c'è esercizio di conoscenza che si sperimenta solo nella continuità di vita. Conoscere nel linguaggio biblico significa fare esperienza profonda, diretta, personale e totale.

Il pastore chiama per nome, conduce, protegge, guida, ama, dona la vita per le pecore che conoscono la sua voce e lo seguono; come non desiderare di essere parte di quel gregge?

In questa quinta Domenica di Pasqua, Gesù ci parla di un rapporto profondo e fondativo con il Padre. Solo attraverso di Lui giungiamo al Padre. Cristo diventa la Via, la Verità, la Vita.

Lui è la Verità che riempie il nostro limite, dimensione cristologica, Lui è la Vita offerta e donata, dimensione cristocentrica, Lui è la Via per giungere alla pienezza, alla beatitudine, cioè a quel posto che Dio ha garantito a noi dall'eternità, dimensione cristotelica. Il Padre e il Figlio vivono una relazione d'Amore generativo, il cui frutto è l'amore donato che si irradia sopra ogni creatura.

2

La Parola di Dio, nella sua ricchezza, ci aiuta a cercare e a incontrare Gesù che si manifesta, ci indirizza e sostiene in questo incontro intimo e personale.

Leggiamo la Seconda Lettura

1 Pt 2, 4-9

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Pietro ci aiuta capire e a vivere l'incontro con Gesù, Via, Verità e Vita. Il Signore è la pietra angolare che regge l'arco, lo sostiene; il Signore mi chiama a diventare con Lui pietra viva.

Quella pietra che è stata scartata è invece scelta per diventare angolare, pietra centrale dell'arco; a forma di trapezio divide l'arco in due parti uguali, sorreggendole entrambe. Attraverso Gesù, anche noi siamo costituiti pietre vive, ossimoro che rende l'idea della vita che diventa salda, si fa tutt'uno con la pietra, cioè si fa di Cristo. In questo modo noi riceviamo dei doni che ci trasformano in stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, cioè popolo di Dio, gregge del Buon Pastore. A noi che crediamo è richiesta la testimonianza, l'annuncio delle opere che il Signore ha compiuto per noi.

Altri non hanno creduto; per costoro la pietra angolare è divenuta pietra d'inciampo e di scandalo perché non obbediscono alla Parola.

Grazie al Battesimo, noi siamo resi pietre vive, capaci di offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

La mediazione di Gesù Cristo si esplica nel guidare, difendere, ascoltare, sfamare il suo gregge affinché possa attraverso di Lui, Porta, raggiungere la pienezza della Vita.

Rapporto intimo tra pastore e pecore, incontro mistico, orante contemplativo perché Lui è la porta che, attraversata, dà riposo, pascolo.

Il sacramento del battesimo ci introduce nel mistero di Cristo, ci rende capaci di comprendere quello che il Padre ha sognato per ciascuno di noi!

In questa obbedienza alla volontà di Dio realizziamo pienamente la nostra umanità e il nostro stesso battesimo.

«Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione». (CCC 1213)

Essere figlio porta con sé tre doni, a volte chiamati munera (da latino munus che significa contemporaneamente dono e impegno): profetico, regale e sacerdotale. Ogni battezzato in quanto figlio è dotato di parola, di signoria su se stesso e sulla storia ed è chiamato a essere sacerdote del mondo cioè a offrire nel mondo il sacrificio gradito a Dio (santificazione della vita). Se sono figlio ho questi tre regali, queste tre attribuzioni che sono anche un compito: parola, governo del mondo e delle cose, santificazione della vita.

Il munus regale ci aiuta a proteggere chi abbiamo accanto con responsabilità di servizio per gli altri, quello sacerdotale ci mette nella condizione di poter intercedere per gli altri, arrivando a prendere su di noi la parte del fratello. Un esempio perfetto di questo offrirsi per, di assumere su di sé la parte dell'altro è stato san Massimiliano Kolbe che in campo di sterminio, si offre al posto di un altro recluso, padre di famiglia. Il munus profetico mi spinge ad annunciare, ad insegnare con la testimonianza della fede e delle opere, diventando pietra di scandalo in cui inciampare.

I doni ci vengono dati per essere trafficati, spesi nel servizio, fatto con piena responsabilità.

Leggiamo, ora, la Prima Lettura

Atti 6,1-7

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Il testo ci parla dell'istituzione del diaconato, 7 persone di buona reputazione, piene di Spirito e sapienza vengono incaricate di servire alla mensa. I diaconi mettono a disposizione della comunità i doni, ricevuti da Dio, trasformandoli in servizio per le

necessità delle persone a loro affidate. E' un richiamo forte al dono di Dio che è per il servizio, infatti, il dono battesimale ci rende pietre vive posizionate sull'unica pietra angolare che viene per servire, che lava i piedi, che dà l'esempio di un amore totale, gratuito espresso attraverso gesti concreti di vita condivisa.

Gesù non cessa di essere con noi per noi e in noi in ogni attimo della nostra vita.

Leggiamo il Vangelo di Giovanni 14,1-12

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

Gesù è il Risorto che deve lasciare il suo gregge per tornare al Padre; è un abbandono momentaneo perché manderà lo Spirito Santo, il Consolatore. Conosce intimamente i suoi, ne avverte il turbamento del cuore. Li sollecita ad aver fede nel Padre e in Lui. Ancora una volta, afferma la piena identità d'amore per le creature che ispira le azioni del Figlio esecutore della volontà del Padre in cui si rispecchia perfettamente. E' la manifestazione dell'amore perfetto.

Incontriamo qui due discepoli, Tommaso e Filippo, figure concrete ma con tratti universali in cui tutti in certa misura possiamo riconoscerci.

Chi è Tommaso?

Il nome Tommaso è una storpiatura dell'aramaico Ta' oma o Te'oma che tradotto in greco significa ancora gemello (Didimo) come ricorda Giovanni; non è incluso nella lista dei Dodici. Lo troviamo menzionato solo da Giovanni. Perché ?

Tommaso ci aiuta a percorrere una via per incontrare il Signore.

Ha un temperamento impetuoso e a volte appare presuntuoso. Nel vangelo di Giovanni, capitolo 11, versetti 16 e seguenti, Gesù ha saputo della morte di Lazzaro e decide di andare da lui. Il ritorno in Giudea era rischioso e Tommaso dice ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Al capitolo 20 dello stesso vangelo, Tommaso non è presente all'apparizione di Gesù tra i suoi e manifesta la propria incredulità a cui il Risorto dà una prova irrefutabile presentandosi a lui ed esigendo : "Metti qua il tuo dito guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!"

Sembra che Tommaso non abbia fede, che non creda; si basa sulla certezza ricavata dall'esperienza di ciò che può verificare con occhi e mano, si fida di ciò che tocca, che constata direttamente. Non si accontenta di parole riportate e prove superficiali. Un bel tipo davvero!

In questo passo del vangelo, appare come l'apostolo del buon senso, conquistato dalle fede in Cristo (le sue parole non lasciano dubbi: "Mio Signore e mio Dio!") ma ancorato a un pragmatismo onesto che si può scontrare con la radicalità della nostra fede.

«Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?».

E' difficile abbandonare i nostri orizzonti di senso, è difficile abbandonarsi alla sequela di Cristo nella fede.

La sua è un po' anche la nostra domanda: Signore dove vuoi che vada? Cosa vuoi che faccia?

La replica di Gesù è contrassegnata da un amore paziente, ancora una volta non rinuncia a darci il tempo affinché le sue parole accedano al nostre cuore e lo trasformino in profondità.

Solo seguendo il Vangelo incarnato in Gesù e da lui annunciato, percorreremo la via piena, perfetta, solo calcando le sue orme potremo sperimentare l'ardore del cuore e celebrare l'incontro col Padre, nella sua casa.

Filippo è l'altro interlocutore di Gesù.

Non va confuso con il diacono Filippo, di cui si parla nel capitolo 8 degli Atti degli Apostoli.

Filippo, il nome in greco significa animante dei cavalli, è l'unico tra i Dodici con nome greco, proveniva da Betsaida sul lago di Tiberiade, luogo d'origine di Pietro e di Andrea.

Nella moltiplicazione dei pani, riportata da Giovanni, capitolo 6, versetti 5-7, viene interpellato direttamente da Gesù: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?" Risponde Filippo da perfetto economo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

E ora propone: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Un segno, ancora? Dopo tutto ciò che hai vissuto con Gesù, dopo che hai visto i segni grandi, dopo che hai fatto esperienza del Risorto, ancora Filippo non ti basta?

«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?»

La risposta di Gesù è un monito rivolto a ciascuno di noi. Non hai- non ho- ancora occhi capaci di andare al di là degli eventi, della superficie, della concretezza storica, della fisionomia piatta della vita, delle persone, del susseguirsi dei giorni in questa nostra storia? Sai -so- andare oltre il giudizio superficiale sulle cose e andare incontro all'altro nell'amore? So vedere il tuo sguardo su di me, Signore? So fare e dare esperienza del tuo amore?

Concludiamo la nostra riflessione sulle letture di questa Quinta Domenica di Pasqua con una bella preghiera della liturgia bizantina.

Fa o Signore, che i nostri occhi ,fissi nei tuoi ,
sappiano riconoscere la luce della tua divinità,
sappiano leggere nelle tue labbra le parole del Padre,
sappiano scorgere nelle tue mani le opere del Padre che compie sempre,
sappiano seguire i tuoi passi che ci conducono alla gloria del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore
Amen

